

Rassegna del 06/07/2010

CONFCOMMERCIO

STAMPA	3	Sul Fisco vincono le imprese	Giovannini Roberto	1
CORRIERE DELLA SERA	13	Più spazio ai Confidi, 5 miliardi agli artigiani	Trovato Isidoro	5

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	19	Consumi delle famiglie in calo dell'1,7% nel 2009 - Stretta delle famiglie sui consumi	Bocciarelli Rossella	6
REPUBBLICA	20	"Pensioni, in Europa bomba a orologeria"	...	8
MESSAGGERO	22	Alitalia con Delta e Air France-Klm. Decolla il gigante transatlantico	Costantini Luciano	9
REPUBBLICA	7	Legge-bavaglio, il Csm verso un altro no contro il testo anche gli editori europei	Milella Liana	11
REPUBBLICA	4	Brancher si dimette:processatemi - Brancher si dimette in tribunale il premier:ora basta polemiche	Luzi Gianluca	12
REPUBBLICA	6	Pd: governo messo all'angolo irresponsabile blindare la manovra	Casadio Giovanna	14

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	9	L'alberto storto della finanza - Il decentramento ha sfasciato i conti pubblici	Ricolfi Luca	15
CORRIERE DELLA SERA	1	Il debito delle Regioni	Giavazzi Francesco	17

SETTORI

SOLE 24 ORE	29	Oggi è l'ultimo giorno per il pagamento di Unico - Studi di settore: ultimo giorno per i versamenti	T.Mor.	18
SOLE 24 ORE	30	Partono i rimborsi online	Portale Renato	19
SOLE 24 ORE	2	Per l'età pensionabile salta lo scalino del 2016	M.Mo.	21

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA	9	Promozioni, sconti e sottomarche al supermarket è caccia al risparmio	b. ar.	22
------------	---	---	--------	----

Sul Fisco vincono le imprese

Accolte le richieste sui certificati verdi, ma l'esecutivo potrebbe rifarsi con la Tremonti-Ter

MARCEGAGLIA

«Investire sulle rinnovabili
L'articolo 45 rischiava di dare
un brutto colpo al settore»

Retroscena

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Per qualcuno la porta è aperta; per qualcun altro resterà sbarrata. Poco prima di annunciare la decisione di porre la fiducia, il premier Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti hanno così accettato le richieste sul fisco delle associazioni degli imprenditori, industriali e artigiani e commercianti. Niente da fare invece per le Regioni e gli altri enti locali, che anche se oggi potrebbero essere convocati, sembrano destinati a trovare premier e ministro su posizioni di totale chiusura.

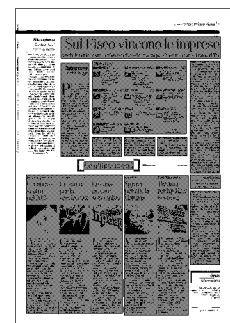
In questi giorni il fronte delle imprese ha duramente negoziato, giocando su tutti i possibili livelli e addirittura evocando conseguenze rovinose per colpa delle misure contenute in due articoli del decretone manovra. L'articolo 31, che impediva la compensazione tra debiti e crediti erariali in presenza di accertamenti anche di importo modesto (1.500 euro), e l'articolo 38, che accelerava i tempi di riscossione da parte dell'Erario sempre dopo un accertamento fiscale, portando da 150 a 300 giorni la durata massima della sospensione giudiziale degli atti di recupero dei crediti verso l'amministrazione. Altro problema, in particolare caro agli industriali ma anche alle associazioni ambientaliste, l'articolo 45 sul ritiro dei «certificati verdi» da parte del Gestore dei Servizi Elettrici. Una misura che avrebbe rappresentato un colpo pesante per la nascente industria delle energie rinnovabili.

Alla fine, è stata la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia - al termine di una tele-

fonata con Berlusconi e Tremonti - ad annunciare la novità. «Abbiamo espresso - ha detto a Reggio Emilia, dove si teneva l'assemblea degli industriali - alcune perplessità sui temi fiscali e sul problema dell'articolo 45 che riguarda le rinnovabili. Qualche minuto fa ero al telefono con il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi e penso di poter dire che le nostre richieste sono state accolte. Quindi dovremmo andare verso la soluzione dei problemi che avevamo sollevato». Per la leader di Confindustria - ma analoghe richieste erano state formulate anche da **Rete Imprese Italia**, l'organismo che raccoglie commercianti e artigiani delle varie organizzazioni - con la precedente stesura «venivano impossibilitate le compensazioni tra debiti e crediti di imposta se c'era un contenzioso, anche solo di 1.500 euro, ma non definitivo. Era una penalizzazione molto forte per le piccole e medie imprese. C'era poi un problema legato agli accertamenti fiscali, per il 50% i soldi diventavano immediatamente sequestrabili per le imprese prima che ci fosse una sentenza di primo grado». Poi, ha aggiunto Marcegaglia, «eravamo contrari al tema dell'articolo 45 sulle rinnovabili, perché riteniamo invece che sia un settore su cui investire. Così come era, il provvedimento rischiava di dare un colpo molto duro a questo settore». Commenti altrettanto positivi sono giunti dal presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini e da quello di **Confcommercio** e di **rete Imprese Italia** **Carlo Sangalli**, che plaudono alla «sensibilità» di Berlusconi.

I dettagli della nuova stesura di questi tre articoli non ci sono ancora, per la verità. E non è da escludere che per mantenere più o meno inalterati i saldi finanziari della manovra - nonostante le ultime concessioni alle imprese - Tremonti e i tecnici del ministero dell'Economia siano intenzionati a rifarsi su altre voci, come ad esempio sui fondi teoricamente stanziati per la Tremonti-Ter. Per quanto riguarda in particolare i «certificati verdi» - senza entrare troppo nel tecnico, si tratta

della produzione elettrica da fonti rinnovabili non acquisita immediatamente - dovrebbe passare la proposta del sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Stefano Saglia, di fissare la fine dell'obbligo di riacquisto dei certificati alla fine dell'anno, e prevedere dal prossimo anno l'entrata in vigore al recepimento della direttiva europea.



Chi protesta

→ Emendamenti



Con i 4,5 miliardi di tagli la manovra pesa per l'80% sulle Regioni. Non piace l'emendamento che prevede i tagli «fai da te»

→ Dirigenti, prefetti e ambasciatori



Contestano i tagli alle retribuzioni, lo scaglionamento delle liquidazioni, il blocco delle promozioni. I prefetti contestano anche i tagli alla sicurezza

→ Poliziotti e militari



Protestano per il blocco salariale, le difficoltà operative (auto ferme ai box), il mancato rinnovo delle carriere

→ Invalidi



L'ultima proposta «salva» dall'aumento della soglia di invalidità, fissata all'85%, solo alcune patologie

→ Farmacisti



Contestano l'emendamento che spalma il costo delle modifiche sul prezzo dei farmaci anche sulle aziende di settore

→ Pubblico impiego



Penalizzati gli statali e i precari, senza che siano toccati i ceti più agiati

→ Medici



Forti critiche al blocco del turn over e al dimezzamento dei precari

→ Docenti



Contrari al blocco degli scatti di anzianità

→ Automobilisti



No all'aumento dei pedaggi delle autostrade collegate con raccordi e superstrade Anas

→ Attori



Protestano per la soppressione dell'Eti

→ Ambientalisti



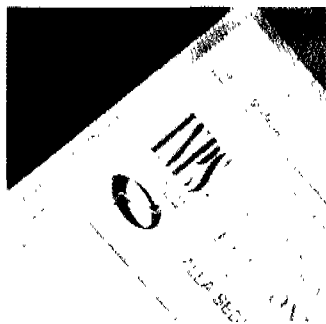
No alla riduzione del 50% per le risorse dei Parchi italiani

Partners - LA STAMPA
Fonte ANSA-CENTIMETRI

Le ultime novità

Eta della pensione

Un nuovo scatto nel 2015



Arriva lo scalone unico per le lavoratrici del pubblico impiego che, a partire dal 2012, andranno in pensione di vecchiaia a 65 anni. E per tutti scatta l'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita media: l'avvio del meccanismo ci sarà a decorrere dal primo gennaio 2015, e il requisito anagrafico verrà aggiornato con un decreto, su base Istat, ogni tre anni a partire dal 2019. La commissione Bilancio ha approvato l'emendamento del relatore alla manovra, Antonio Azzollini, sulle pensioni e ha dato il via libera a una nuova modifica contenuta in un subemendamento Pdl sui tempi della aggiornamento alla vita media. Nel testo approvato dalla commissione, è confermata la retromarcia del governo sull'abolizione dei 40 anni di contributi per poter lasciare il lavoro, bollata da Sacconi come «refuso».

Catasto ai Comuni

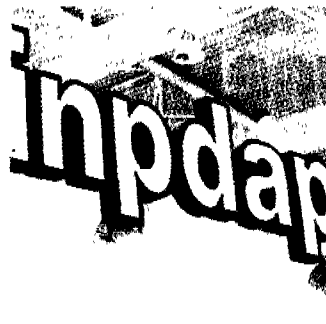
Un aiuto per la service tax



Con la manovra arriva anche un primo assaggio del federalismo municipale. La Commissione Bilancio della Camera ha dato ieri il suo «ok» all'utilizzo da parte dei Comuni delle banche dati messe a disposizione dall'Agenzia del Territorio per «contribuire al miglioramento dei dati catastali» e quindi spianare la strada alla futura «service tax» comunale. Altra modifica dell'emendamento riguarda il «classamento» degli immobili. In relazione all'emersione delle «case fantasma», ma non solo, i Comuni potranno attivare autonomamente le procedure di revisione dei valori catastali per accertare variazioni edilizie non registrate. La proposta introduce, inoltre, modifiche sulle compravendite immobiliari: arriva la possibilità che un'attestazione di un tecnico abilitato certifichi la conformità fra contratto e dati catastali.

Previdenza

Le casse private sono salve



Le casse di previdenza privatizzate sono escluse dalle norme contenute nella manovra sul contenimento della spesa. Sono escluse dai tagli: l'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi), e quello dei dirigenti aziende industriali (Inpdai), la Cassa di avvocati e procuratori legali e quelle dei dottori commercialisti, geometri, ingegneri e architetti liberi professionisti, notai, ragionieri e periti commerciali. Restano fuori dalle misure della manovra anche: l'Ente dei rappresentanti di commercio (Enasarco), quello dei consulenti del lavoro (Enpac), quello dei medici (Enpam) e dei farmacisti (Enpaf), dei veterinari (Enpav), degli impiegati dell'agricoltura (Enpaia). Salvo anche il Fondo di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e agenzie marittime e l'opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (Onaosi).

Imprese

Sgravi per chi fa sistema



Vengono modificate le norme sulle reti d'impresa che potranno godere delle agevolazioni previste dal provvedimento fino al 2013. «Fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012», una quota degli utili, confluita nel fondo comune, non concorre alla formazione del reddito d'impresa a meno che queste risorse non siano utilizzate per la copertura di perdite di esercizio o quando viene meno l'adesione al contratto di rete. L'importo che non concorre alla formazione del reddito d'impresa «non può, comunque, superare il limite di 1 milione di euro» e l'agevolazione può essere «fruita, nel limite complessivo di risorse pari a 20 milioni di euro per l'anno 2011 e di 14 milioni di euro per ciascuno degli anni 2012 e 2013 mediante le maggiori entrate» che derivano dalla riorganizzazione della disciplina dei fondi immobiliari chiusi».

Fondi immobiliari

Tre anni per liquidare le attività



I fondi immobiliari chiusi che non vogliono adeguarsi alla nuova disciplina civilistica prevista in manovra avranno tempo tre anni (anziché 30 giorni come previsto nella stesura iniziale del provvedimento) per procedere alla liquidazione delle attività. A prevederlo uno degli emendamenti del relatore Azzollini votato ieri in Commissione Bilancio della Camera. Il tempo in più le società dovranno pagarlo con un'imposta sostitutiva sui redditi e dell'Irap conseguiti dal primo gennaio 2010 e fino alla liquidazione nella misura del 19% (e non più del 7%). Il versamento dovrà avvenire entro il 16 febbraio dell'anno successivo rispetto a ciascun anno di durata della liquidazione. Parte di queste risorse consentiranno di far slittare dal 2011 al 2014 la stretta sull'indennità di impiego operativo per i reparti e le unità di campagna dei militari.

Garanzie Il 57% riguarda operazioni a breve o medio termine Più spazio ai Confidi, 5 miliardi agli artigiani

MILANO — L'alleanza regge. E funziona contro la crisi. Il «modello Capranica», che ha dato vita a **Rete imprese Italia**, gli artigiani lo avevano già collaudato tra di loro dando vita a Fedart, il consorzio confidi che da anni fa da garante alle imprese artigiane per i prestiti chiesti alle banche. Dentro Fedart convivono Confartigianato, Cna e Casartigiani e qualche giorno fa, in Sardegna, hanno presentato la loro indagine congiunturale riferita al primo quadrimestre del 2010.

Era la prima occasione di confronto dopo la nascita di **Rete imprese Italia**. «Quello di maggio è stato un evento storico e atipico per la cultura italiana — conferma Cesare Fumagalli, segretario generale i Confartigianato — ma adesso ci attendono appuntamenti di cruciale importanza come gli studi di settore, la pressione fiscale e l'accesso al credito». A tal proposito sono indicativi alcuni dati emersi dall'indagine sui Confidi: ad aprile di quest'anno ha 5 miliardi di garanzie in essere e il 57% delle operazioni garantite riguarda prestiti a breve o a medio termine. «Il sistema funziona — osserva Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna — ma adesso bisogna rafforzarlo: serviranno nuovi investimenti da parte di Regioni, Province e Camere di commercio ma anche i Confidi dovranno migliorare l'amministrazione dei capitali, affinare le gestioni virtuose e pensare a un futuro in cui si possa ridurre il peso dei capitali esterni. L'autonomia rappresenta sempre una fonte di autorevolezza».

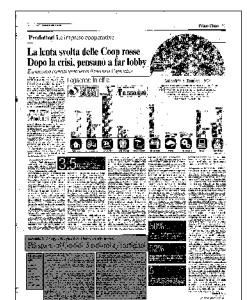
E a proposito di autorevolezza, si attendono le prime mosse di **Rete imprese Italia** soprattutto in tema fiscale. «Siamo in attesa di conoscere meglio il funzionamento del nuovo redditometro — avverte Fumagalli — ma rimaniamo dell'idea che gli studi di settore, adeguatamente tarati, utilizzati come indicatore e non come parametro, rappresentino ancora il sistema più affidabile a nostra disposizione». Però pressione fiscale e burocrazia rappresentano ancora i due «nemici» più temuti dalle piccole e medie imprese. «La soluzione di questi problemi non è più rinviabile — aggiunge Silvestrini —. Il ritorno del redditometro, tra l'altro, acuisce il timore di un ulteriore peso fiscale in un regime che ormai tocca il 52%. Non possiamo più attendere riforme come quella di fisco e burocrazia: la semplificazione burocratica potrebbe da sola creare quei benefici fiscali che ridarebbero fiato alle nostre pimi». Piccole e medie imprese ancora alle prese con la stretta creditizia e la difficoltà di un mercato in lenta ripresa. Non a caso dall'indagine di Fedart viene fuori che il 50% del campione interpellato dichiara un rapporto più difficile o quantomeno immutato con le banche in tema di credito. A dimostrazione che l'uscita dal tunnel si vede ma è ancora lontana.

Isidoro Trovato

Silvestrini



**Il sistema
funziona,
ma
bisogna
rafforzarlo:
serviranno
nuovi
investimenti**



**Consumi delle famiglie
in calo dell'1,7% nel 2009**

Giù i consumi nel 2009. Per l'Istat, la spesa media mensile per famiglia è stata pari a 2.442 euro, con un calo dell'1,7% rispetto al 2008. Il 63% ha sacrificato la quantità dei prodotti alimentari. ► pagina 19

Rapporto Istat. Nel 2009 la spesa media mensile cala dell'1,7% sul 2008 e si assesta sui 2.442 euro al mese - Forti risparmi per i generi alimentari

Stretta delle famiglie sui consumi

Il clima di austerità colpisce servizi sanitari, tempo libero e cultura - Si salva solo l'abitazione

POTERE D'ACQUISTO

Allarme tra sindacati e associazioni dei consumatori, che chiedono interventi di sostegno al reddito

Rossella Bocciarelli

ROMA

ROMA L'anno della recessione più forte, quel 2009 che ha visto una contrazione del Pil pari al 5 per cento, ha prodotto anche una significativa contrazione dei consumi: la spesa media mensile per famiglia lo scorso anno è stata pari, infatti, a 2.442 euro, cifra che segna una flessione dell'1,7 per cento rispetto all'anno prima.

A certificarlo è l'Istat, che sottolinea anche come in realtà la contrazione dei consumi reali lo scorso anno sia stata ancor più consistente: la cifra media della spesa infatti incorpora anche l'aumento dei prezzi, che l'anno scorso è stato pari in media allo 0,8 per cento. Se poi si considera il valore mediano della spesa mensile, cioè quello al di sotto del quale si colloca la spesa del 50 per cento delle famiglie, si scopre che quest'ultimo nel 2009 ha subito una contrazione del 2,9%, collocandosi a 2.020 euro. Non va dimenticato che nel 2009 la flessione del reddito disponibile familiare, quello che resta al netto delle imposte e dei contributi, è stata pari al 2,7% e questo aiuta a spiegare anche un fenomeno evidenziato dagli esperti dell'Istat: la contrazione della spesa per consumi è particolarmente evidente fra le famiglie con livelli di spesa medio-alti. Un'austerità ad ampio raggio sociale, quindi, dettata dalle necessità di una fase difficile per redditi e occupazione, che si è fatta sentire anche sulla dieta: rispetto al 2008, infatti, la spesa media per generi alimentari e bevande

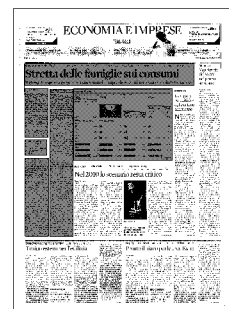
è scesa del 3% rispetto al 2008, portandosi a 461 euro al mese (nel 2008 era invece salita fino a 475 euro per effetto dell'aumento dei prezzi degli alimentari). L'Istat spiega inoltre che la quota di famiglie che asserisce di aver ridotto quantità e/o qualità dei prodotti alimentari acquistati rispetto all'anno precedente è pari al 35,6%. La contrazione della media nazionale dei consumi alimentari è dovuta soprattutto alla diminuzione registrata nel Mezzogiorno, dove dai 482 euro del 2008 si scende ai 463 del 2009. Nel 2009 la spesa mensile per generi alimentari e bevande rappresenta, in media, il 18,9% della spesa totale (il 16,4% tra le famiglie del Nord, il 24,4% nel Mezzogiorno).

La spesa non alimentare risulta stabile e nell'insieme è pari a 1.981 euro mensili. Diminuisce, però, la spesa per servizi sanitari, tabacchi e comunicazioni, mentre risulta in aumento la spesa per combustibili ed energia per via dell'inverno lungo e rigido. Cala al 3,6% (dal 3,8% del 2008), la quota della spesa per sanità (in particolare medicinali, dentista e visite mediche). Si spende un po' meno per fumare (0,8% contro il precedente 0,9%), ma anche per il tempo libero e per la cultura (al 4,2% dal 4,3%). All'abitazione, invece, viene ormai destinato oltre un terzo della spesa totale (il 33,5% del 2009 contro il 32,1% del 2008); vive in affitto il 17,1 per cento delle famiglie mentre il 15,9% paga un mutuo e spende in media 530 euro al mese. Se si considera, infine, il profilo territoriale, si vede che la Lombardia è la regione con la spesa media mensile più elevata (2.918 euro), seguita da Veneto (2.857) ed Emilia Romagna (2.799). Fanalino di coda, ancora una volta, la Sicilia, con una spesa media mensile (1.721) di oltre mille eu-

ro inferiore a quella delle regioni con la spesa più elevata.

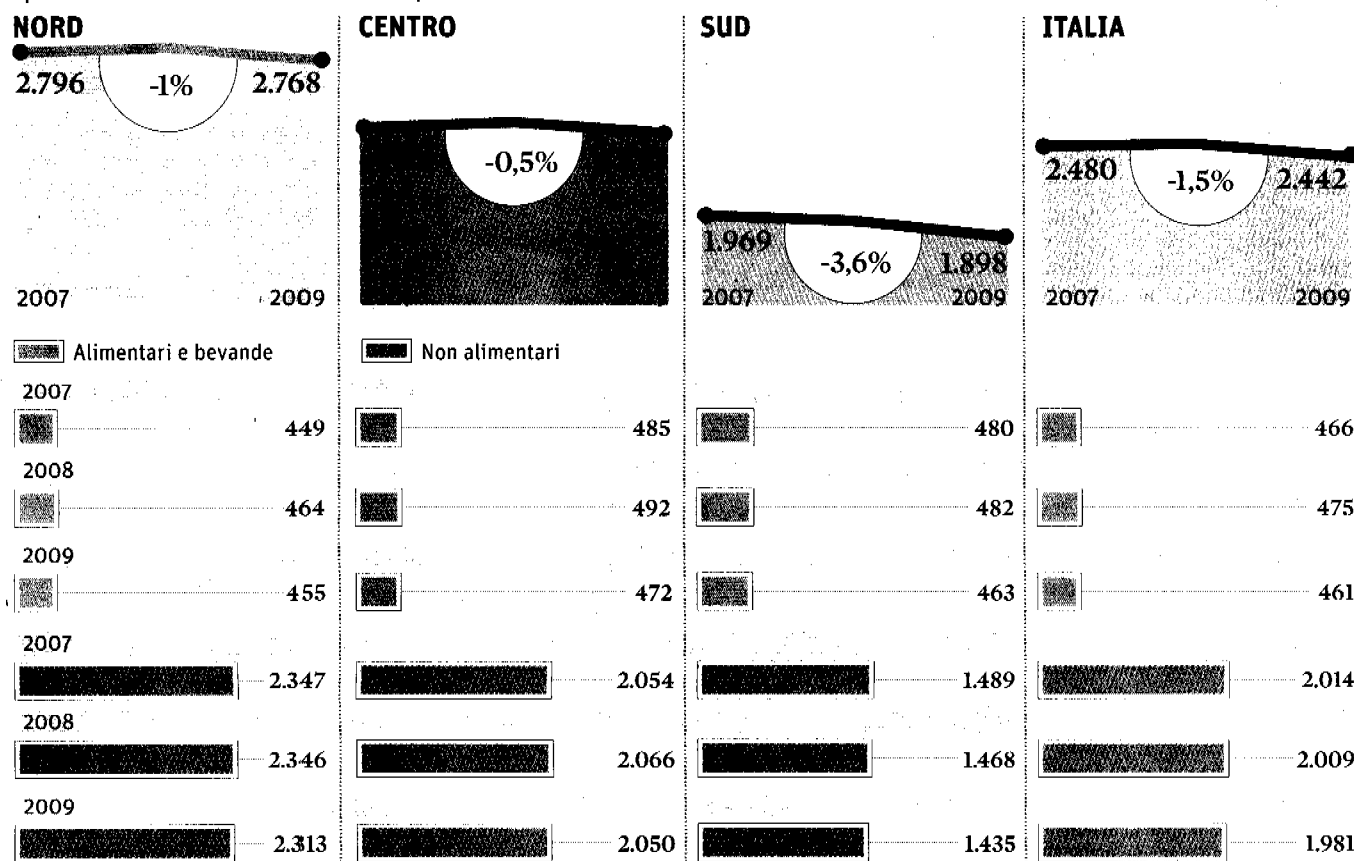
La drastica caduta dei consumi delle famiglie è stata commentata con preoccupazione dalla presidente degli industriali Emma Marcegaglia, che l'ha definita «un gravissimo problema». E ha aggiunto: «La crisi colpisce sempre i più deboli. Ritornare a crescere, ricreare nuova occupazione, evitare che si perdano nuovi posti di lavoro è il tema fondamentale, sul quale imprese e lavoratori sono dalla stessa parte». Molta apprensione per i dati Istat anche fra i sindacati e fra i consumatori, che chiedono un sostegno al potere d'acquisto delle famiglie: «Il calo della spesa delle famiglie nel 2009 - ha sostenuto ad esempio il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli - conferma quanto la Cisl va sostenendo da tempo sulla necessità di sostenere la domanda interna per consumi ed investimenti al fine di superare la crisi». Secondo Federconsumatori e Adu-sbcf, poi, la tendenza alla contrazione dei consumi è destinata ad approfondirsi nel 2010. Gli ultimi dati dell'osservatorio Findomestic, invece, sono più ottimisti e parlano di recupero nelle previsioni d'acquisto di qui a tre mesi per viaggi e vacanze, per l'arredamento della casa e per gli elettrodomestici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La discesa dei consumi

Spesa media familiare in euro - Variazione percentuale calcolata tra il 2007 e il 2009



Fonte: Istat

La previdenza

Il monito della Commissione europea ai governi: spesa insostenibile, alzare l'età

“Pensioni, in Europa bomba a orologeria”

UNA vera e propria bomba ad orologeria. Bruxelles non usa giri di parole per sottolineare i rischi legati all'andamento della spesa pensionistica nella Ue, che ai ritmi attuali viene definita «insostenibile». Una spesa che nei prossimi anni dovrà essere aggredita con decisione dai governi, nel quadro di un'azione coordinata. Pena vanificare gran parte degli sforzi compiuti sul fronte del consolidamento delle finanze pubbliche.

Insomma, niente più tempo da perdere per i Paesi che ancora non hanno realizzato adeguate riforme strutturali delle pensioni. Mentre per quelli in regola, come l'Italia, si tratta di attuare pienamente le misure decise, monitorando però costantemente l'andamento della cosiddetta 'gobba' previdenziale, assicurandosi che nel prossimo futuro non vi siano impennate significative. E dunque che non ci sia bisogno di nuovi interventi.

Due le priorità indicate dall'esecutivo europeo, che mercoledì presenterà un Libro verde sul futuro delle pensioni in Europa: l'innalzamento dell'età pensionabile e il rafforzamento della vigilanza sui sistemi previdenziali. Nel testo messo a punto dai servizi dei commissari Ue

agli affari sociali, Laszlo Andor, agli affari economici e sociali, Olli Rehn, e ai servizi finanziari, Michel Barnier, si sottolinea come «la crisi ha rivelato la necessità di sforzi supplementari per rafforzare l'efficacia e la sicurezza dei regimi pensionistici europei». Per questo, dopo un decennio di riforme dei sistemi pensionistici in tutta Europa, «si sente il bisogno di rivedere profondamente il quadro europeo, adottando un approccio integrato». Innanzitutto, alzare l'età della pensione. E molti Paesi — come la Francia, la Spagna, la Germania — lo stanno già facendo, per far fronte all'aumento dei propri deficit e debiti pubblici. Del resto, i numeri parlano chiaro: attualmente — secondo i dati di Bruxelles — in Europa (dove l'età pensionabile media è di 61,4 anni) ci sono quattro persone in età lavorativa (15-64 anni) per ogni over 64, mentre entro il 2060 il rapporto sarà di due a uno. A ciò si deve aggiungere come «la recente crisi economica e finanziaria ha aggravato e amplificato questa tendenza demografica», con tutti gli «effetti negativi del caso sulla crescita economica, sui bilanci pubblici, sulla stabilità finanziaria e sull'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Firmata la joint venture: nasce il più grande vettore aereo tra Europa e America

Alitalia con Delta e Air France-Klm Decolla il gigante transatlantico

Sabelli: no alla ricapitalizzazione e alla fusione con i francesi

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — Un autentico gigante dei cieli, capace di trasportare oltre un quarto di passeggeri sulle rotte transatlantiche. È nato ieri con la firma della joint venture tra Alitalia, Delta, Air France-Klm. Operazione che promette ricavi per dieci miliardi di dollari all'anno. Impressionanti i numeri del più grande network transatlantico del mondo: quasi 250 i voli giornalieri, circa 500 le destinazioni in Europa e Nord America, oltre 184.000 i dipendenti (100.000 Air France-Klm, 70.000 Delta, 14.000 Alitalia), il 26% dell'intera capacità transatlantica, come dire che un passeggero su quattro potrà volare con il nuovo vettore. Che poi nuovissimo non è, considerando che la cooperazione tra le compagnie era decollata tre anni fa con la cooperazione tra Air France, Klm e Delta. La joint venture era poi stata lanciata nel 2009 ed ora apre ad Alitalia un mercato di 62 milioni di passeggeri. Con l'ingresso della nostra aviolinea nell'alleanza, Roma diventa il settimo dei principali hub (Amsterdam, Atlanta, Detroit, Minneapolis, New York-Jfk e Parigi-Cdg). Il perimetro operativo della joint include voli tra Nord America ed Europa, tra Amsterdam e l'India e tra il Nord America e l'Asia. I vari hub saranno poi collegati attraverso scali point to point. Nella sostanza, ogni passeggero potrà viaggiare come su un aereo della stessa compagnia. Ovviamente sod-

disfatti i firmatari dell'alleanza: Rocco Sabelli amministratore delegato di Alitalia, il ceo di Delta Richard Anderson, il presidente e ceo di Air France-Klm Pierre Henry Gourgeon, il presidente e ceo di Klm Peter Hartman. «È un modello - ha puntualizzato Sabelli - più evoluto di cooperazione tra compagnie del mondo che va oltre quello di Skyteam».

L'amministratore delegato di Alitalia nell'occasione non poteva non sottolineare come l'entrata nella joint rappresenti «un pilastro del piano Fenice che ci consentirà di offrire un ampliamento del portafoglio prodotto ai passeggeri italiani e avrà un beneficio importante per i conti della compagnia». E il futuro con Air France? «Parigi - ha spiegato - con il 25% è azionista di maggioranza di Alitalia. Non c'è nelle nostre prospettive un'operazione di fusione. Il fatto dirimente è quello che stiamo facendo e cioè joint venture virtuali che hanno gli stessi benefici di un merger, mantenendo le compagnie con una propria autonomia e brand e lasciandole separate sino a quando questo ha senso. Non c'è alcun piano di fusione».

«Il cda del 30 luglio - ha spiegato Sabelli - prenderà atto che il secondo trimestre del-

FATTURATO IN CRESCITA

*Nel primo semestre
più 3% di passeggeri
e più 10% nei ricavi
Disponibili 500 milioni*



l'anno è stato molto positivo e che il primo semestre 2010 ha fatto segnare un buon miglioramento sul 2009. Più 3 per cento di passeggeri, semestre su semestre. Più 10 per cento dei ricavi nel primo semestre». E ancora: «Più 9 per cento nel tasso di riempimento degli aerei, più 30 sui voli intercontinentali, più 13-14 sugli internazionali, più 10 per cento in termini di regolarità e puntualità». Risultati che hanno permesso di avere, al 30 giugno, una «disponibilità finanziaria di mezzo miliardo». Quanto c'è di cassa e quanto di credito disponibile? Sabelli, a precisa domanda, ha risposto: «Sono un po' fatti nostri. Comunque meno soldi ci sono in cassa e meglio è perché non sarebbe un fatto positivo se usassimo i soldi degli altri e non i nostri». Infine una puntualizzazione sulla ipotesi di rifinanziamento, ventilata dal presidente di Alitalia, Roberto Colaninno che un mese fa aveva indicato il 2011 come un anno decisivo: «Colaninno e Benetton hanno risposto ad una domanda, dicendo cose che ripeto anche io. Due importanti azionisti dicono che se c'è bisogno di soldi ce li mettiamo, e questa è una garanzia non un pericolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

JOINT VENTURE

E' un accordo di collaborazione tra imprese che definisce un nuovo soggetto giuridicamente indipendente. Le imprese che decidono di collaborare si pongono l'obiettivo di realizzare un progetto di natura industriale o commerciale che vede l'utilizzo sinergico delle risorse portate dalle singole imprese partecipanti ma anche un'equa suddivisione dei rischi legati all'investimento.



Rocco Sabelli, amministratore delegato di Alitalia

Possibile un nuovo parere negativo col via libera del Quirinale, che intanto continua a smentire ogni trattativa

Legge-bavaglio, il Csm verso un altro no contro il testo anche gli editori europei

LIANA MILELLA

ROMA — Anche il Csm sta riflettendo sull'opportunità di dire l'ultima parola sulle intercettazioni. Aggiornando un parere già molto polemico su disposizioni «irragionevoli». Ora le novità del Senato, «le criticità» per usare l'espressione di Napolitano, esigerebbero un nuovo esame. Una decisione che, se fosse confermata dalla presidente della sesta commissione Ezia Maccora, potrebbe risolversi nell'ennesima bocciatura di un ddl che ha sollevato pure le critiche degli editori europei («Ci saranno conseguenze irreversibili»). Al Csm, dove oggi Napolitano parteciperà al plenum per eleggere il nuovo presidente della Cassazione (sarà Ernesto Lupo), si ragiona su un parere la cui valenza sarebbe molto forte, visto che a presiedere il Consiglio e a dare il via libera alle relazioni è il capo dello Stato nell' veste di presidente del Csm. Nel momento in cui il centrodestra «assedia» il Quirinale per sapere quali sono i punti critici e ottenere il via libera alle modifiche, il parere del Csm verrebbe letto come il «verbo» di Napolitano.

Proprio il Colle è al centro delle pressioni dei berlusconiani per uscire dal pasticcio della legge-bavaglio. Tant'è che dallo stretto giro del Cavaliere ieri veniva dato per certo che Napolitano, dopo un colloquio con Gianni Letta, avesse dato il via libera agli emendamenti. Pronti al punto da essere presentati oggi durante un seminario sulle intercettazioni dell'associazione «Viene prima l'articolo 15» del pidiellino Gaetano

Quagliariello. Ma dal Colle pioveranno solo smentite. Si ribadisce che i «punti critici» nel ddl ci sono e sono stati ribaditi in commissione Giustizia, ma al Quirinale spetta solo il giudizio finale. Un no secco a qualsiasi trattativa che trasformi il presidente in una sorta di anomalo co-autore del ddl sulle intercettazioni.

Il Pdl lo cambia, che fanno i finiani, si rinvia a settembre? Ecco le domande. Per certo le modifiche ancora non ci sono e la legge per ora va avanti. La Fnsi conferma la giornata di silenzio di venerdì visto che, dice il segretario Franco Sidi, «non c'è nessuna novità per sospenderla». Ma *Valigia Blu* insiste sull'appello a fermarsi e da ieri si associa il web-magazine di area finiana *Farefuturo*.

Il destino del ddl è legata al futuro dei rapporti premier-Fini. Che ieri diceva ai suoi: «Calma. Aspettiamo le prossime mosse di Berlusconi che saranno imminenti». Comunque oggi, nella commissione Giustizia presieduta dalla finiana Giulia Bongiorno, prende il via la discussione generale. Lunedì 12 scade il termine per gli emendamenti. Solo allora si capirà come si muovono i finiani. Che, se il testo resta com'è o se le modifiche di casa Pdl si risolvono in un soft restyling, presenteranno le loro. Per ora Italo Bocchino dice: «Se Berlusconi ascoltasse di più Fini potrebbe risolvere il problema com'è successo per Brancher». Mentre Pier Ferdinando Casini invita il Pdl «ad accantonare il testo per costruire una soluzione condivisa da votare subito dopo l'estate».



Il Cavaliere: «Condivido la decisione di Aldo. La Finanziaria è mia, bisogna cambiarla e va blindata». Bersani: governo irresponsabile

Brancher si dimette: processatemi

Manovra, lite Berlusconi-Tremonti poi l'accordo: mettiamo la fiducia

MILANO—Aldo Brancher si è presentato in aula al processo Antonveneta, si è dimesso da ministro e ha chiesto il rito abbreviato. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi: «Condivido la sua scelta». Ma la giornata del premier è stata dedicata soprattutto alla manovra economica. Berlusconi e il ministro dell'Economia si sono scontrati, poi hanno raggiunto un accordo: il provvedimento sarà modificato e sottoposto al voto di fiducia del Senato. «La Finanziaria va cambiata e blindata» ha detto il Cavaliere. La reazione del segretario pd Bersani: «È da irresponsabili».

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Brancher si dimette in tribunale il premier: ora basta polemiche

Maroni: ha fatto bene. Bocchino: avevamo ragione

GIANLUCA LUZI

ROMA — «Volevo servire il Paese, ma mi hanno strumentalizzato. Per questo ho deciso di dimettermi». In un'aula del Tribunale di Milano Aldo Brancher ha messo la parola fine al suo brevissimo incarico - diciassette giorni - al ministero inesistente della Sussidiarietà e del Decentramento che Berlusconi aveva confezionato apposta per evitargli il processo sulla scalata di Fiorani all'Antiveneta, in cui Brancher è imputato di ricettazione e appropriazione indebita. Lo scandalo del ministero ad personam è stato troppo forte e dopo aver peggiorato i rapporti del governo con il Quirinale, minacciava di travolgere lo stesso esecutivo. Così il presidente del consiglio, dopo una cena domenica sera ad Arcore, ha convinto il suo stretto collaboratore fin dai tempi di Publitalia a rassegnare le dimissioni prima del voto di sfiducia alla Camera.

Berlusconi, in un comunicato, dice di «aver condiviso con Brancher la decisione. La volontà di evitare il trascinarsi di polemiche ingiuste e strumentali - sostiene il premier - dimostra ancora una volta la sua volontà di operare per il bene del Paese e non già per interessi personali». Infine la frase che Berlusconi aveva già usato in occasione delle dimissioni di Scajola dal ministero dello Sviluppo economico in seguito allo scandalo della casa al Colosseo. «Sono certo - conclude il presidente del consiglio - che superato questo momento, l'onorevole Brancher potrà, come sempre, offrire il suo fattivo contributo all'operato del governo e alla coalizione». La resa di Brancher è scritta in un foglio che l'ex ministro legge davanti al giudice Anna Maria Gatto. «Sono qui a difendere la mia innocenza. Pensavo di dover privilegiare per un breve periodo gli obblighi verso il mio Paese. - ha premesso l'esponente del Pdl - Ma siccome

questa scelta è stata indebitamente strumentalizzata, ho fatto diverse scelte, prima di tutto nel rispetto della mia famiglia e anche perché finiscano le strumentalizzazioni e le speculazioni». Nella stessa aula di Milano, Brancher ha anticipato «la decisione irrevocabile di dimettermi da ministro» e ha chiesto «che il processo proceda con il rito abbreviato incondizionato». Brancher è stato per anni l'ufficiale di collegamento tra Berlusconi e la Lega. Ma il plauso dei lombardi per la decisione di dimettersi e farsi processare è



stato più formale che caloroso, forse la conseguenza del malumore che il suo ministero fantasma aveva causato a Bossi. «Ha fatto bene a dimettersi per evitare struntalizzazioni», si è limitato a dire Maroni. «Brancher ha fatto quello che tutti i cittadini vorrebbero dai politici», ha aggiunto il ministro Calderoli: «Si è posto davanti alla legge come un normale cittadino». Ma - occorre ricordare - solo dopo essere stato costretto a rinunciare al legittimo impedimento che quindici giorni fa aveva invocato per evitare il processo. Insomma, per il centrodestra è stato uno dei momenti più difficili sul piano politico e dell'immagine. Non a caso i finiani sottolineano con Bocchino che «il caso Brancher è stato un autogol che il Pdl non doveva commettere. Ci fa piacere aver avuto ragione», ma «se avessimo discusso di Brancher negli organi di partito - mette in chiaro Bocchino - non sarebbe mai stato nominato ministro». Dal caso Brancher Casini prende spunto per un suggerimento a Berlusconi: «L'epilogo di questa vicenda, nata male e finita peggio, è comunque positivo. Mi auguro - sottolinea - che il premier faccia la stessa scelta anche per la legge sulle intercettazioni accantonando questo testo e costruendo una soluzione condivisa da votare subito dopo l'estate. E' bene evitare altri colpi di sole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd: governo messo all'angolo irresponsabile blindare la manovra

Bersani incontra Montezemolo. Idv: ora via anche Cosentino

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Il Pd incassa una vittoria con le dimissioni di Brancher, ma deve prendere atto che le forzature del governo non finiscono mai. Sulla manovra economica, Berlusconi ha deciso di mettere la fiducia. «Una scelta di totale irresponsabilità — attacca Pier Luigi Bersani — Ognuno vede che questa manovra è da cambiare radicalmente. Noi abbiamo presentato proposte che non mutano i saldi. Questo è il modo con cui Berlusconi ammantava la propria maggioranza mettendo il paese sempre più nei guai». Un segno ulteriore di «preoccupante debolezza».

Indignazione quindi dei Democratici sulla manovra «blindata», dopo la soddisfazione per avere ottenuto le dimissioni di Brancher. «Li abbiamo messi all'angolo, ora la maggioranza prenda atto di essere in crisi — aveva commentato il leader del Pd — Glistaremo col fiato sul collo». Ma nella strategia di Bersani ci sono anche colloqui e incontri per avere il polso dei possibili sviluppi della situazione politica. Per questo nei giorni scorsi ha incontrato Luca Cordero di Montezemolo: il presidente della Ferrari è indicato tra coloro che potrebbero tessere con Gianfranco Fini la tela del terzo polo. Nonostante i dinieghi (al *Financial Times* ha detto di non immaginare per sé un impegno diretto come leader di un partito) Montezemolo resta uno degli interlocutori dell'alternativa all'attuale governo. Non si spinge oltre a ipotizzare scenari, Bersani: «Non parliamo alla cieca. Vediamo cosa accadrà: la palla sarà in mano al presidente Napolitano».

I Democratici hanno già offerto al Quirinale la disponibilità al-

l'alternativa, ad esempio con un governo di salute pubblica. Critica è Emma Bonino. Per la vice presidente del Senato e leader radicale «tirare per la giacca continuamente Napolitano è del tutto fuoriluogo, l'opposizione deve incalzare il governo sulle sue responsabilità». Di Pietro è ancora più perentorio: «Sulla manovra Berlusconi fa la mossa di un dittatore che si chiude nel suo bunker e chiede il voto di fiducia». A proposito degli scenari futuri, il leader di Idv bocchia «larghe intese e governi tecnici». Rincarà: «Piuttosto dovrebbe dimettersi anche Nicola Cosentino, il sottosegretario sotto inchiesta, e tutti coloro che sfruttano le leggi ad personam. Si dovrebbe dimettere anche il premier e questo governo di mafie, ormai al crepuscolo. Dovrebbero andarsene a casa, anzi qualcuno in galera».

La mozione di sfiducia su Brancher presentata alla Camera da Pd e Idv, che si sarebbe discussa giovedì, decade automaticamente. Dice Dario Franceschini, il capogruppo democratico che ha gestito la vicenda: «È davvero una nostra vittoria. C'è uno sfarinamento del centrodestra e noi dobbiamo puntare alla chiusura dell'era berlusconiana, per consegnare il paese a un normale moderno bipolarismo civile: qualsiasi sia la soluzione transitoria, quello è l'approdo». Rosy Bindi sottolinea quanto «strumentale» sia stata la nomina di Brancher e come la maggioranza appaia «allo sbando». E per Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, «le dimissioni di Brancher sono la fine indegna di una pericolosa pagliacciata». Beppe Fioroni polemizza con il partito, invitando ad astenersi dalla «sindrome della spallata».



I quarant'anni del decentramento

L'ALBERO STORTO DELLA FINANZA

Il decentramento ha sfasciato i conti pubblici

LUCA RICOLFI

Esattamente 40 anni fa, il 6 luglio del 1970, in Lombardia, si insediava il primo Consiglio regionale, dando così avvio alla stagione del decentramento amministrativo, prevista dai padri costituenti (art. 5, 114-133) ma rimandata per quasi un quarto di secolo. Oggi, su quella stagione e sui suoi esiti ci invita a riflettere la relazione del governo, presentata al Parlamento una settimana fa, secondo i tempi dettati dalla legge sul federalismo fiscale (Legge 42, 5 maggio 2009).

Perché la nascita delle Regioni e il decentramento amministrativo hanno contribuito a sfasciare i conti pubblici? E perché mai il federalismo dovrebbe essere capace di invertire la tendenza? Questi sono i due grandi interrogativi cui la relazione governativa prova a rispondere, in modo più o meno completo e convincente.

La ragione di fondo per cui il decentramento amministrativo ha messo in crisi i conti pubblici è che l'aumento delle competenze degli Enti territoriali - Regioni, Province, Comuni - non si è accompagnato a un parallelo aumento della loro autonomia fiscale, sicché ogni Ente si è trovato a poter incrementare le spese senza dover pagare alcun prezzo politico in termini di inasprimento delle tasse locali. Di qui si sarebbe sviluppato «l'albero storto» della finanza pubblica italiana, con alcuni passaggi decisivi: la riforma tributaria del 1971/73, i decreti Stammati (1977/78), le cosiddette leggi Bassanini (1997/99), la riforma del titolo V della Costituzione (2001), imposta dal centro-sinistra. Una ricostruzione questa sostanzialmente corretta nelle sue linee generali, ma alquanto omissiva nei passaggi intermedi: ci sono stati anche importanti movimenti in senso contrario (come l'introduzione dell'Ici e dell'Irap negli Anni 90), né si può dimenticare che allo squilibrio fra competenze (in materia di spesa) e tributi propri ha recentemente contribuito l'abolizione del-

l'Ici sulla prima casa, iniziata con il governo Prodi e completata dal presente governo.

Possiamo pensare che il federalismo invertirà la tendenza? Secondo il governo sì, perché il federalismo prevede un aumento dell'autonomia impositiva degli enti territoriali, e quindi una loro maggiore responsabilizzazione. La tesi è plausibile, ma anche qui occorrerebbe forse aggiungere qualche caveat. Il primo è che per rendere gli enti territoriali veramente responsabili occorrerebbe un rafforzamento ben più radicale della loro autonomia tributaria, con una drastica limitazione non solo dei trasferimenti statali ma anche delle partecipazioni al gettito dei tributi erariali e dei meccanismi perequativi, che rischiano di riprodurre - sotto un'etichetta nuova - i vecchi trasferimenti statali.

Il secondo caveat riguarda la devoluzione di ulteriori funzioni agli Enti territoriali. Una delle cause dell'esplosione della spesa nei decenni passati è stata la duplicazione dei costi, ossia il fatto che al passaggio di competenze dallo Stato agli Enti territoriali non si è accompagnata la integrale cancellazione delle corrispondenti spese centrali, con relativa chiusura di uffici e trasferimenti di personale: un rischio che si ripresenterà non appena il federalismo, oltre a razionalizzare spesa ed entrate, si occuperà anche di assegnare nuove competenze a Regioni, Province e Comuni.

Infine, un ultimo dubbio riguarda la volontà politica di fare sul serio, senza deroghe, senza sconti, senza dilazioni, senza estenuanti negoziati. Nessun governo, finora, si è sottratto alla tentazione (o alla necessità) dei ripiani dei deficit, con operazioni a carico della fiscalità generale. Dissesti come quelli di Catania, di Palermo, o della sanità del Lazio, della Campania, della Sicilia finora sono stati coperti in misura cospicua con fondi nazionali, ossia a spese di tutti i contribuenti. Sarò pessimista, ma qualcosa mi dice che di operazioni di questo genere ne vedremo ancora parecchie. E più ne vedremo, più

diventerà lecito chiedersi: a che serve il federalismo?

IL DIFETTO STRUTTURALE

Ogni ente ha potuto aumentare le spese ma non le entrate

LO SQUILIBRIO

Un contributo pesante è arrivato con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa

L'ESPLOSIONE DELLA SPESA

Al passaggio di competenze non è seguito il taglio degli uffici centrali

I DISSESTI

I governi hanno continuato a ripianare i bilanci Incoraggiando gli sprechi

8,3

miliardi in meno

Il taglio dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni secondo la manovra del governo. Gli enti locali protestano: non potremo garantire i servizi ai cittadini



Così aumenta la spesa

IL QUADRO
DELLA FINANZA PUBBLICA

Spesa statale non consolidata



DATI IN MILIARDI DI EURO

DI CUI «DISCREZIONALE»

Spesa amm. locali non consolidata



IL NODO DELLE INVALIDITÀ



16 miliardi

Per queste prestazioni la spesa corrente è passata da 6 a 16 miliardi di euro per l'effetto del trasferimento di piene competenze alle Regioni



4,7%

Il numero degli invalidi civili è passato dal 3,3% al 4,7% della popolazione italiana

Partners - LA STAMPA

al 1/1/2009

Prestazioni erogate agli invalidi civili

al 1/1/2010

Piemonte	2,8%	Piemonte	3,6%
Lombardia	2,6%	Lombardia	3,5%
Liguria	3,7%	Liguria	4,9%
Veneto	2,4%	Veneto	3,5%
Friuli V. G.	3,3%	Friuli V. G.	4,2%
E. Romagna	3,1%	E. Romagna	3,9%
Toscana	3,3%	Toscana	4,3%
Umbria	4,6%	Umbria	6,8%
Marche	3,5%	Marche	5,0%
Lazio	2,8%	Lazio	4,9%
Abruzzo	4,4%	Abruzzo	5,8%
Molise	3,1%	Molise	5,2%
Campania	3,7%	Campania	5,9%
Puglia	3,5%	Puglia	5,5%
Basilicata	3,7%	Basilicata	5,2%
Calabria	4,0%	Calabria	6,5%
Sicilia	4,0%	Sicilia	5,3%
Sardegna	4,8%	Sardegna	6,6%

FEDERALISMO, IL CATTIVO ESEMPIO TEDESCO

IL DEBITO DELLE REGIONI

di **FRANCESCO GIAVAZZI**

La relazione sul federalismo fiscale approvata dal governo la scorsa settimana ci avvicina all'obiettivo di trasformare l'Italia in uno Stato federale come lo sono Germania e Stati Uniti. Rimane tuttavia un dubbio, che il dibattito sul passaggio al federalismo ha da tempo messo in soffitta: che cosa accade se le Regioni iniziano a chiedere prestiti e poi non riescono a pagare i loro debiti?

È vero che da anni il patto di stabilità interno impedisce agli enti locali di indebitarsi, e che comunque l'articolo 119 della Costituzione esclude «ogni garanzia dello Stato sui prestiti contratti dagli enti territoriali». E tuttavia il dubbio rimane. Si pensi al buco di 140 milioni della città di Catania, ai 500 milioni del Comune di Roma, ai 10 miliardi della sanità in Lazio, tutti prontamente ripagati dallo Stato.

Né tranquillizza l'esperienza tedesca, che i federalisti spesso citano. Negli ultimi vent'anni due Länder si sono trovati nella condizione di non riuscire a ripagare i propri debiti: Brema e la Saarland. E per due volte di seguito (la prima alla fine degli anni '80, la seconda dieci anni dopo) Berlino si è fatta

carico della loro esposizione. Questi salvataggi hanno avuto due effetti: innanzitutto il mercato ormai considera quello dei Länder debito federale e infatti i tassi di interesse pagati sono gli stessi. Ma soprattutto, aver scoperto che le esposizioni locali possono essere scaricate sul governo federale ha eliminato ogni disciplina. Nel 1989 il debito di Brema ammontava a 9.791 euro per cittadino; oggi è salito a 23.100 euro per cittadino.

D'altronde è appena accaduto anche in Europa. Nonostante nei trattati europei sia scritto chiaramente che i debiti di un Paese non possono in nessun caso essere fatti pagare dagli altri,

abbiamo appena salvato la Grecia e creato un meccanismo in grado, se fosse necessario, di salvare Spagna e Portogallo.

L'esperienza degli Stati Uniti è diversa. In teoria 49 dei 50 Stati dell'Unione (l'unica eccezione è il Vermont) non potrebbero emettere debito, cioè debbono avere bilanci sempre in pareggio. In realtà la legge è facilmente aggirata, spesso con grande fantasia. Alcuni Stati, come la California, semplicemente non pagano i fornitori; altri classificano l'incasso di una emissione di titoli fra le entrate. La differenza è che Washin-

gton non interviene mai per salvarli: quanto questo sia credibile lo si vede nei tassi di interesse pagati dagli Stati che sono sempre più alti di quelli pagati sul debito federale. Ma per arrivare a questo punto c'è voluta una lezione: aver avuto il coraggio trent'anni fa di lasciare fallire la città di New York. Finché salviamo Brema e Catania il messaggio è un po' diverso.

A questo punto un federalista convinto osserverebbe che per rendere credibile l'impegno a non salvare le Regioni basterebbe eliminare lo Stato centrale: il giorno in cui esso non esistesse più non potrebbe evidentemente salvare nessuno.

L'ipotesi estrema della scomparsa dello Stato centrale è interessante anche perché dimostra che impedire alle Regioni di emettere debito, e cioè imporre loro il pareggio di bilancio, non è la scelta ottimale. Una Regione colpita da una calamità naturale, o da una recessione localizzata, non potrebbe infatti usare la politica di bilancio per farvi fronte. Le recessioni sarebbero più profonde e i costi sociali più elevati.

Sono argomenti sui quali sarebbe utile discutere, prima di festeggiare l'arrivo del federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi è l'ultimo giorno per il pagamento di Unico

Per i circa 4 milioni di contribuenti interessati dagli studi di settore oggi è l'ultimo giorno per il pagamento di Unico 2010. Anche se sarà possibile versare dal 7 luglio al 5 agosto con lo 0,4% in più. > pagina 29

LA SCADENZA

Studi di settore: ultimo giorno per i versamenti

Per i circa 4 milioni di contribuenti interessati dagli studi di settore, oggi è l'ultimo giorno per effettuare i pagamenti di Unico 2010. Per il saldo delle imposte e dei contributi del 2009 e del primo acconto per il 2010, questi soggetti possono eseguire i pagamenti entro oggi o dal 7 luglio al 5 agosto 2010 con lo 0,4% in più. Il provvedimento per lo spostamento di 20 giorni del termine ordinario di scadenza del 16 giugno è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 141 del 19 giugno. Lo spostamento al 6 luglio 2010, o dal 7 luglio al 5 agosto 2010 con lo 0,4% in più, vale anche per i contribuenti che partecipano a società, associazioni e imprese che applicano gli studi, e cioè per i soci di società di persone, gli associati di associazioni tra artisti o professionisti, i collaboratori di imprese familiari e i coniugi di aziende coniugali, i soci di società a responsabilità limitata che hanno optato per il regime di trasparenza fiscale. Le regole sulla proroga di 20 giorni sono uguali a quelle dello scorso anno, per il modello Unico 2009, e tre anni fa, per Unico 2007.

I pagamenti di Unico possono essere fatti anche in modo rateale. Sulle somme rateate di Unico 2010, si devono pagare gli interessi del 4% annuo, che decorrono dal primo giorno successivo alla scadenza della prima rata. Per le somme che si pagano in modo rateale, la prima rata deve essere versata entro il giorno di scadenza del saldo e/o dell'acconto. Le successive entro il giorno 16 del mese di scadenza per i titolari di partita Iva ed entro la fine di ciascun mese per gli altri contribuenti.

T.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iva. Sul sito delle Entrate il portale per le domande dei contribuenti comunitari non residenti

Partono i rimborsi online

Possibile presentare fino al 30 settembre le istanze 2009

Renato Portale

Pronto sul sito dell'agenzia delle Entrate il portale per i rimborsi Iva a soggetti stabiliti in uno stato Ue diverso da quello del rimborso. Le norme sono in vigore dal 1° gennaio 2010 e partono con i rimborsi relativi all'anno 2009, il cui termine finale di scadenza è fissato tassativamente al 30 settembre 2010.

In particolare, per effetto della direttiva 2008/9/CE, recepita nel nostro ordinamento con il Dlgs 18/2010 agli articoli 38-bis 1 e 2, e del Dpr 633/72 i soggetti italiani devono presentare la richiesta di rimborso tramite l'agenzia delle Entrate attraverso Entratel o Fisconline, mentre i soggetti residenti in altro stato comunitario che vogliono chiedere il rimborso dell'Iva versata in Italia devono presentare la loro richiesta di rimborso alla propria amministrazione finanziaria la quale provvederà ad inoltrarla all'agenzia delle entrate.

I soggetti extra Ue, invece, continueranno a presentare le richieste di rimborso in formato cartaceo (modello Iva79) approvato con il provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 29 aprile 2010 (vedi il sole 24 ore del 30 aprile). La gestione dei rimborsi Iva è curata dal Centro Operativo di Pescara.

La procedura

Per accedere al servizio telematico occorre collegarsi al sito www.agenziaentrate.it, accedere alla voce documentazione, aprire il link Rimborsi IVA/VAT refunds, sono disponibili due versioni

in italiano e in inglese. Cliccando «Rimborsi Iva» si accede alla pagina Rimborsi Iva Ue in fondo alla quale si trovano quattro cartel-

le contenenti i tre tipi di istanze di rimborso più la normativa e la prassi. All'interno di tali tipi di rimborso sono riportate alcune importanti tabelle che aiutano i contribuenti a conoscere le normative sui rimborsi vigenti nei singoli Paesi della Ue e i codici da utilizzare per la descrizione dei beni acquistati.

Tipologia di rimborsi

Da quest'anno i contribuenti che intendono chiedere il rimborso Iva in uno stato comunitario diverso da quello in cui sono stabiliti devono presentare l'istanza esclusivamente via web direttamente al paese in cui sono stabiliti.

I contribuenti italiani devono utilizzare i servizi telematici Entratel o Fisconline a secondo del canale al quale sono abilitati, direttamente o attraverso gli inter-

mediari abilitati. L'abilitazione può essere richiesta e ottenuta anche da soggetti non residenti i quali, però, devono prima chiedere il codice fiscale italiano attraverso in modello AA5/6 e dopo l'abilitazione devono essere in possesso di formale delega per potere avanzare la richiesta di rimborso al centro operativo di Pescara.

Nel sito delle Entrate c'è una interessante tabella che riporta tutte le informazioni che i contribuenti italiani devono conoscere con riferimento al paese che deve eseguire il rimborso. Infat-

ti, le condizioni possono variare a seconda del paese cui Pescara invierà l'istanza ed è necessario che il contribuente sappia le regole ivi vigenti.

Nella domanda di rimborso - che può riferirsi al mese, al trimestre o all'anno - la descrizione dei beni deve essere inserita in base a una tabella, anch'essa riportata nel sito, alla quale è bene fare riferimento per evitare che qualche amministrazione finanziaria possa rifiutare l'esecuzione del rimborso. Per i soggetti comunitari che chiedono il rimborso dell'Iva versata in Italia, se il contribuente vanta un credito per un periodo inferiore al trimestre (ad esempio, gennaio e febbraio ma non marzo) potrà chiedere il rimborso di tale credito con la richiesta annuale. Per le richieste relative al trimestre l'importo minimo rimborsabile è pari a 400 euro (se inferiore il rimborso sarà annuale); per le richieste relative all'anno, invece, è di 50 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilsole24ore.com/norme
I requisiti richiesti da ciascun paese in ordine al contenuto delle istanze



Le tipologie

Rimborsi per operatori italiani che devono presentare una richiesta dell'Iva assolta in un altro stato Ue

- ⑥ L'istanza deve essere presentata utilizzando il "portale telematico" presente sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate entro il 30 settembre dell'anno successivo a quello in cui è stata assolta l'imposta.
- ⑥ Le informazioni che devono essere indicate nella richiesta di rimborso e la descrizione dei beni acquistati deve essere indicata utilizzando le tabelle presenti nel sito internet dell'agenzia delle Entrate.
- ⑥ La presentazione telematica può essere effettuata direttamente o per il tramite di intermediari abilitati. Viene rilasciata una apposita ricevuta.
- ⑥ Entro i quindici giorni successivi al ricevimento, se non si verificano cause ostative, il Centro operativo di Pescara inoltra l'istanza allo Stato membro competente al rimborso.
- ⑥ La richiesta non viene inoltrata se l'operatore non ha svolto attività d'impresa, ha effettuato unicamente operazioni esenti o non soggette che non danno diritto al rimborso, si è avvalso del regime dei minimi, ha utilizzato il regime speciale per i produttori agricoli.
- ⑥ Avverso il provvedimento motivato di rifiuto dell'inoltro è possibile presentare ricorso alla competente Commissione tributaria provinciale.
- ⑥ È possibile correggere i dati inseriti nella richiesta di rimborso originaria, dopo l'inoltro dell'istanza da parte del Centro operativo di Pescara allo Stato membro che deve eseguire il rimborso senza, però, poter aggiungere nuove fatture o documenti di importazione.
- ⑥ Se è necessario inserire nuovi documenti deve essere presentata una nuova domanda entro il termine perentorio del 30 settembre dell'anno successivo a quello di riferimento.

Rimborsi per operatori comunitari che devono presentare una richiesta dell'Iva assolta in Italia

- ⑥ La richiesta deve essere inviata attraverso il portale elettronico che le amministrazioni fiscali dei singoli Paesi hanno creato per questi scopi.
- ⑥ Gli operatori, nel periodo cui si riferisce il rimborso, non devono avere una stabile organizzazione nel territorio italiano e non devono aver effettuato operazioni attive in Italia, ad eccezione:
 - ⌘ delle prestazioni di trasporto e delle relative operazioni accessorie, non imponibili ai sensi dell'articolo 9 del Dpr n. 633/72;
 - ⌘ di operazioni per le quali l'imposta è assolta dal cessionario o committente con il meccanismo del reverse charge.
- ⑥ Il rimborso richiesto deve essere riferito ad acquisti o importazioni effettuati in un periodo non inferiore ad un trimestre solare, né superiore ad un anno solare. La domanda, però, può essere relativa ad un periodo inferiore al trimestre se tale periodo costituisce il saldo di un anno civile (ad esempio se un contribuente è in possesso di fatture soltanto per i mesi di gennaio e febbraio non può chiedere il rimborso relativo al 1° trimestre ma lo potrà fare mediante la dichiarazione annuale).
- ⑥ Qualora l'importo del periodo sia inferiore a 400 euro, il rimborso può essere richiesto solo in relazione all'anno, tuttavia l'importo complessivo non può essere inferiore a 50 euro.
- ⑥ La richiesta di rimborso trimestrale può essere presentata a partire dal primo giorno del mese successivo al trimestre di riferimento ed entro il 30 settembre dell'anno solare successivo al periodo di riferimento. La richiesta di rimborso annuale può essere presentata a partire dal primo gennaio dell'anno successivo a quello oggetto della richiesta di rimborso ed entro il 30 settembre del medesimo anno.

Via libera all'emendamento. Rinviate al 2019 la prima revisione legata all'aspettativa di vita dopo il 2015

Per l'età pensionabile salta lo scalino del 2016

LE ALTRE MISURE

Escluse dalla stretta sulla spesa le casse previdenziali private
Più poteri catastali ai comuni in vista della service tax

Si all'innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per le statali. A prevederlo è un emendamento alla manovra del relatore Antonio Azzollini (Pdl), approvato ieri in commissione Bilancio del Senato, che fissa al 2015 l'adeguamento all'aspettativa di vita per tutti i trattamenti previdenziali. Mentre quello successivo scatterà nel 2019 e non più nel 2016. Via libera inoltre all'allentamento della stretta sulle casse privatizzate e all'ampliamento dei poteri dei comuni in materia catastale.

In attesa di conoscere la sorte del taglio delle tredicesime di magistrati, poliziotti, militari e docenti universitari come alternativa al congelamento degli scatti di carriera (che «variverificato» per ammissione dello stesso Azzollini), in commissione è giunto l'ok al super-emendamento previdenziale del relatore. Dal 2012 le dipendenti pubbliche potranno accedere alla pensione di vecchiaia solo dopo aver compiuto 65 anni.

Quanto ai requisiti per la pensione di anzianità restano i 40 anni di contributi ma dal 2015 ci vorranno tre mesi in più per poter smettere di lavorare. Grazie a un sub-emendamento di Maria Ida Germontani (Pdl), la seconda revisione ci sarà nel 2019 e nel 2016 come previsto inizialmente.

Un'altra novità interesserà le casse di previdenza e assistenza privatizzate (l'Inpgi ad esem-

pio): saranno esonerate dalla "stretta" sulla spesa degli apparati amministrativi.

Buone notizie per i comuni che potranno utilizzare le banche dati messe a disposizione dall'Agenzia del territorio per «contribuire al miglioramento dei dati catastali» anche in vista dell'introduzione della "service tax" che arriverà con il federalismo municipale.

Al tempo stesso cambia il "classamento" degli immobili. I municipi potranno attivare autonomamente le procedure di revisione dei valori catastali per accertare variazioni edilizie non registrate. La proposta avrà impatto anche sulle compravendite immobiliari visto che l'attestazione di un tecnico abilitato potrà certificare la conformità fra contratto e dati catastali.

Inoltre viene previsto che i fondi immobiliari chiusi che non si adeguano alla nuova disciplina civilistica dettata dalla manovra avranno tre anni di tempo (al posto degli originari

30 giorni) per chiudere l'operazione di liquidazione. Questa dilazione dei tempi avrà comunque un costo. Nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2010 e la fine della liquidazione, infatti, la società di gestione del risparmio (Sgr) dovrà al fisco un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap del 19% anziché del 5 per cento.

Rinviata ogni decisione, invece, sulle chiusure delle stazioni sperimentali, che secondo un emendamento del relatore avrebbero potuto evitare la chiusura trasformandosi in associazioni di diritto privato.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Secondo la Coop e Federdistribuzione, la crisi incoraggia la spesa "virtuosa" degli italiani

Promozioni, sconti e sottomarche al supermarket è caccia al risparmio

Il più colpito dalla crisi è il ceto medio che risparmia sul cibo: dal 2007 acquisti giù del 5%

ROMA — Era la spesa fatta di corsa quella che faceva lievitare i consumi. Quando nel carrello ci si metteva un po' di tutto e un po' a casaccio, senza farsi mancare nulla. La pasta era sempre quella che teneva la cottura al dente, l'olio quello delicato, il sapone, quello che garantiva il bianco perfetto. I consumatori erano gente fedele.

Con la crisi la spesa va invece fatta con calma e la fedeltà alle marche è saltata. Si gira tra gli scaffali alla ricerca di un prodotto che sia di qualità, ma anche abbordabile. Non solo. Se fino a qualche anno fa andava di moda il "tre per due" e le offerte si contavano sulle dita di una mano, oggi è tutto un fiorire di promozioni, primi prezzi (che equivalgono a quelli dei discount), prodotti con il marchio del distributore (che stanno andando per la maggiore) e offerte su quelli a marchio privato (dell'ipermercato in pratica). Risparmiare dunque è possibile.

Non solo. C'è un aumento del consumo responsabile. «La crisi — spiega Francesco Cecere, responsabile marketing informations della Coop — ha generato comportamenti virtuosi da parte dei consumatori, che se prima riempivano i carrelli, oggi, al contrario, tendono a comprare meno, ma più spesso, che poi è il modo migliore per non sprecare».

«E possono farlo — aggiunge Massimo Viviani, direttore generale di Federdistribuzione — proprio perché la grande distribuzione, con la crisi, ha cercato di offrire ai clienti offerte e promozioni tutti i giorni e non solo ogni tanto. Uno stesso prodotto

a seconda della giornata, si può trovare in promozione a primo prezzo a prezzo pieno o con marchio privato».

Un mix che spiega, almeno in parte, perché le quantità vendute sono in calo. Che è poi quanto denuncia la Cia. Per la Confederazione italiana degli agricoltori nel 2009 sei famiglie su dieci sono state costrette (causa la crisi) a cambiare gli acquisti dei prodotti alimentari: il 35 per cento ha ridotto la spesa, il 40 ha optato per prodotti di qualità inferiore e il 30 ha comprato solo promozioni. E il netto calo degli acquisti di pane (-12%) è in fondo frutto di questi comportamenti a metà strada tra crisi di portafoogli e comportamenti virtuosi.

C'è un aspetto però che spiega molte cose. «È il ceto medio-alto che è stato messo più in difficoltà dalla crisi. Una fascia sociale — spiega Cecere — che anche quando risparmia è attenta alla qualità. E non è un caso siano in crescita soprattutto i prodotti a marchio proprio, quelli che hanno un prezzo inferiore ai beni di marca, ma sono altrettanto buoni». Sulle vendite della Coop pesano per il 25%, mentre i primi prezzi in realtà conquistano solo il 2%. Anche Federdistribuzione conferma che c'è una costante salita nella vendita dei beni a marchio proprio (ore attorno al 16%). Nei loro ipermarket e supermarket però sono le promozioni a prendere una bella fetta del mercato (28%).

«Equisente tutto il peso della crisi — spiega Viviani — perché in pratica ormai più di un italiano su 4 che va al supermarket cerca di risparmiare sugli alimentari, magari per potersi poi permettere una settimana di vacanza».

(b. ar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spesa alimentare

